



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, martedì 30 ottobre 2012*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**La manifestazione**

# Precarie degli asili, lumini accesi per la scuola che muore

Le maestre: stufe delle promesse  
l'amministrazione ci dia risposte  
Senza contratti mense a rischio

**Luisa Maradei**

In mano tanti lumini accesi per celebrare il funerale della scuola pubblica comunale, materne e asili nido, e in gola la rabbia e la disperazione per cantare a squarciagola «Parole, parole, parole...», «Pinocchio» e, persino, «vergonnati». Non c'è che dire: gli slogan scelti dalle maestre precarie per protestare contro la mancata assegnazione dell'incarico annuale mettono in serio imbarazzo la giunta arancione del sindaco Luigi De Magistris che il 10 agosto scorso sul tema della scuola ci aveva messo la faccia incontrando una delegazione di insegnanti e promettendo loro l'assunzione. E così, stufe delle promesse non mantenute, ieri pomeriggio le maestre precarie sono ritornate nuovamente sotto Palazzo San Giacomo per dire al sindaco che le parole non bastano più e che le bugie hanno le gambe corte. Chiedono fatti. Vogliono firmare i contratti che le riportino nelle scuole e negli asili nido per far funzionare quella scuola pubblica di qualità che hanno difeso con anni di precariato. E che oggi vedono smantellare mentre monta, giorno dopo giorno, la protesta delle mamme. La fuga

verso il privato è già cominciata e il prossimo anno potrebbe andare ancora peggio con un brusco calo delle iscrizioni. «Siamo stufe delle solite promesse - urla Maria Rosaria Rossi, una delle precarie che presidia Palazzo San Giacomo - De Magistris deve darci delle risposte». E mentre la protesta delle maestre va avanti, il sindaco incontra, in sala giunta, i segretari generali dei sindacati confederali: Federico Libertino (Cgil), Gianpiero Tipaldi (Cisl) e Fulvio Bartolo (Uil). Con loro anche gli assessori e i capigruppo in Consiglio comunale. All'ordine del giorno la strategia da tenere oggi a Roma, dove la delegazione napoletana farà sentire tutto il suo dissenso per il decreto salva-Comuni, già ribattezzato «ammazza-Napoli». Sul fronte scuola il sindaco prende tempo: «Stiamo lavorando» dice. E sebbene ieri pomeriggio la giunta abbia approvato la delibera sulla refezione che partirà il 5 novembre, sembra ormai certo che gli 8mila bambini dei nidi comunque non mangeranno se non verranno firmati prima i contratti delle maestre precarie.

In tutto Palazzo San Giacomo non c'è un dirigente che voglia firmarli dando attuazione alla delibera del 31 agosto scorso e aumenta la pressione verso il direttore generale Silvana Riccio affinché, da capo dei dirigenti, se ne

faccia carico. Ipotesi improbabile visto che la Riccio non firmò nemmeno la delibera. Intanto la Cgil, la Cisl e la Uil hanno convocato un'ora di assemblea sindacale, dalle 9,30 alle 10,30 in tutte le scuole comunali, dal 6 al 16 novembre.

## L'incontro

Il sindaco  
ai segretari  
di Cgil, Cisl e Uil:  
«Stiamo  
lavorando  
alla soluzione  
del problema»

*Carceri invivibili,  
Domenico Ciruzzi:  
Oggi i penalisti  
in visita a Poggioreale*

••• 21



**AVVOCATI. 1**

## Carceri, cresce il disagio: oggi i penalisti a Poggioreale

**LA DELEGAZIONE, DOPO L'INCONTRO, TIENE UNA CONFERENZA STAMPA AL PALAZZO DI GIUSTIZIA  
SOS DEI SINDACATI DI SETTORE: SPENDING REVIEW, A RISCHIO I CRITERI RIEDUCATIVI DELLA PENA**

**PENALISTI** in campo contro i disagi nelle carceri. Questa mattina è prevista una visita nella Casa circondariale di Poggioreale. "L'Unione delle Camere Penali Italiane - spiega **Domenico Ciruzzi**, presidente della Camera penale di Napoli - da sempre pone particolare attenzione alla situazione delle carceri italiane e negli ultimi mesi ha avuto la possibilità di visitare alcuni istituti penitenziari e di verificare la reale situazione di vita dei detenuti e di lavoro del personale amministrativo e della polizia penitenziaria. E' in quest'ottica che è stata programmata la visita in agenda oggi". L'iniziativa vedrà impegnate una delegazione dell'Unione Camere Penali Italiane (in sigla Ucp), dell'Osservatorio carcere dell'Ucp, della Camera Penale di Napoli e della onlus "Il Carcere Possibile". Dopo l'incontro è indetta una conferenza stampa che si terrà presso la sede della Camera Penale di Napoli, al Nuovo Palazzo di Giustizia, dalle ore 13.30.

Il disagio nelle carceri si aggrava anche per i tagli alla spesa pubblica. "Gli effetti dei provvedimenti stabiliti dalla spending re-

view saranno devastanti per tutto il sistema penitenziario: chiediamo al Governo che si trovino soluzioni nell'ambito della legge di stabilità, aspettandoci un riscontro immediato". E' quanto chiedono tutte le principali sigle sindacali che rappresentano il personale dei penitenziari in un documento unitario diretto ieri al premier **Mario Monti**, al Guardasigilli **Paola Severino**, al ministro dell'Economia **Vittorio Grilli** e al ministro per la Pubblica amministrazione **Filippo Patroni Griffi**. "Gli ulteriori tagli previsti - si legge nel documento - andranno a ridurre drasticamente, nei dipartimenti del Dipartimento amministrazione penitenziaria e del Dipartimento giustizia minorile (Dgm), gli organici dei dirigenti di istituto penitenziario e di esecuzione penale esterna nonché il personale dei ministeri". Inoltre, si opererà una riduzione di fatto degli organici della polizia penitenziaria per effetto del blocco del turn over. Secondo i sindacati, in questo modo sarà impossibile "garantire la gestione delle carceri e gli obiettivi stabiliti dalla Costituzione in

termini di rieducazione e reinserimento, la sicurezza degli istituti penitenziari e quindi dell'intera collettività, la celebrazione dei processi e l'accesso e la gestione delle misure alternative". •••

## FRATTAMINORE

# Problemi degli anziani, ne discutono i sindacati

*L'assessore alle Politiche sociali Crescenzo Saviano: "Evitare lo scontro generazionale"*

**FRATTAMINORE (tercer)** - Necessità di rapporti sociali e con le istituzioni pubbliche locali sono gli ambiti in cui la terza età trova sviluppo e accresce il gusto della vita. Questo e tanti altri, come i disagi che l'anziano ed il pensionato stanno subendo per le attuali politiche governative, sono stati i temi evidenziati da **Eliseo Del Prete**, segretario della Fnp Cisl - Lega di Frattamaggiore, al convegno "L'anziano nella società di oggi, peso o risorsa? Chi può definire oggi l'anziano?". Eliseo Del Prete, alla presenza del sindaco **Enzo Caso** e dell'assessore alle Politiche sociali **Crescenzo Saviano**, ha sottolineato la necessità di evitare "lo scontro generazionale tra anziani e giovani, perché non è il pensionato che sta rubando il futuro ai giovani", riaffermando che spesso è proprio l'anziano che si trasforma in ammortizzatore sociale su cui si appoggiano figli e nipoti. L'amministrazione dal canto suo ha rappresentato al sindacato le politiche attualmente in atto a favore

degli anziani, come il coinvolgimento dei soggetti ancora attivi e l'assistenza a chi ne ha necessità. Molti anziani sono anche impegnati nel volontariato silenzioso, come quelli dell'associazione Anteas Na5, presieduta da **Orazio Ferro**, che seguono le famiglie disagiate, con la distribuzione di 50 pacchi alimentari, in collaborazione con il banco alimentare. L'iniziativa si è conclusa con l'intervento del segretario provinciale Fnp di Napoli **Enzo Esposito** che ha ribadito "la necessità dei rapporti tra il sindacato e le istituzioni, linfa vitale per un welfare più giusto".

REGIONE

IL PORTALE SARÀ PRONTO A BREVE

## Su web una "sezione disabilità"

**NAPOLI.** Il nuovo portale della Regione Campania, che sarà pronto "a breve", avrà una sezione dedicata alla disabilità. L'area dedicata alle problematiche dei portatori di handicap è stata illustrata in occasione della riunione del Comitato consultivo regionale (nella foto) per il pieno inserimento nella vita sociale dei portatori di handicap. Nel portale sarà possibile reperire tutte le informazioni in materia di sanità, lavoro, inserimento scolastico, le procedure da attivare per usufruire di servizi e le opportunità rivolte ai disabili e alle famiglie. «La realizzazione del portale per la disabilità - ha detto il presidente del Comitato Giovanni Delrio - era tra i primi obiettivi che ci siamo proposti dal nostro insediamento perché era indispensabile mettere ordine in una materia come la disabilità su cui in Campania c'è molta confusione». Soddisfazione per la realizzazione della sezione dedicata è stata espressa dall'assessore regionale all'Innovazione Guido Trombetti che ha sottolineato «la semplicità di accesso al portale. Questo lavoro - ha aggiunto - consente non solo di fornire tutte le indicazioni uti-

li, ma metterà in rete tutti i soggetti che si occupano di diversamente abili. È - ha concluso - uno dei fiori all'occhiello del prossimo portale della Regione».

Il portale, inoltre, come evidenziato dal consigliere per la Sanità del presidente Caldoro Calabrò «è strumento che garantisce trasparenza e dimostra l'attenzione verso il mondo della disabilità che è misura del livello di civiltà di un Paese». Il portale "accompagna" le azioni messe in campo dall'assessorato alle Politiche sociali «nonostante le esigue risorse».

«La nostra priorità - ha detto l'assessore Ermanno Russo - è l'assistenza alla persona ed è nostro intento non perdere nemmeno un euro dei fondi europei messi in campo in assenza di risorse nazionali. Speriamo - ha concluso - nell'ambito della rivisitazione della Finanziaria del Governo di riuscire a far destinare qualche risorsa in più per il welfare».



**ASL & OSPEDALI**

# Cesarei, nuovo record: superato il 62 per cento

**NEL 2010 E NEL 2011 NUOVA IMPENNATA DELLE NASCITE CHIRURGICHE  
INAFFICACI I SISTEMI ADOTTATI PER INCENTIVARE IL PARTO NATURALE**

LA PAROLA D'ORDINE è appropriatezza, quella che definisce lo spartiacque tra cure necessarie erogate nel luogo giusto e nei tempi dovuti e quelle invece sbagliate, nel luogo. In questo caso sotto la lente ci sono i parti cesarei. In Campania continua a salire la percentuale di tagli chirurgici rispetto ai parti per via naturale. Nonostante le penalizzazioni, in termini di tariffe di rimborso aggiornate alcuni anni fa, l'attesa inversione di tendenza non c'è stata. Nel 2011 la percentuale è salita al 62,4 per cento.

La più alta in Europa, un dato che eguaglia solo alcuni paesi sudamericani. La Campania dal 2000 ad oggi ha visto aumentare costantemente i tassi di parti chirurgici rispetto a quelli per via naturale. Solo nel 2006 le strutture sanitarie pubbliche e private della nostra regione registravano il 60,6 per cento di parti cesarei. Da allora sono state messe in campo una serie di misure per disincentivare questa pratica ma senza successo. Un insieme di fattori, che vanno dalla richiesta delle mamme alle paure dei medici di commettere errori, fanno propendere ver-

so il taglio cesareo (Tc).

A leggere i dati del rapporto sulla natalità in Campania redatto dalla cattedra di Igiene e medicina preventiva dell'Università federico II diretta da Maria Triassi, la sostanziale stazionarietà del tasso di taglio cesarei in Campania mostra che la dimensione e la gravità del problema restano invariate negli anni. Le differenze rilevate tra le Asl in relazione alla proporzione di Tc sono molto ampie e non sono riferibili solo alle differenze esistenti nei vari ambiti territoriali riguardo al tipo e alle dimensioni delle strutture

... **SEGUE A PAGINA 11**

# Cesarei al 63 per cento: nuovo record negativo

**DI ETTORE MAUTONE**

**SPENDING REVIEW** Parti cesarei: continua a salire, in Campania, la percentuale di tagli chirurgici rispetto ai parti per via naturale. Nonostante le penalizzazioni, in termini di tariffe di rimborso aggiornate alcuni anni fa, l'attesa inversione di tendenza non c'è stata. Nel 2011 la percentuale è salita al 62,4 per cento.

La più alta in Europa, un dato che cguaglia solo alcuni paesi sudamericani. La Campania dal 2000 ad oggi ha visto aumentare costantemente i tassi di parti chirurgici rispetto a quelli per via naturale. Solo nel 2006 le strutture sanitarie pubbliche e private della nostra regione registravano il 60,6 per cento di parti cesarei. Da allora sono state messe in campo una serie di misure per disincentivare questa pratica senza successo. Un insieme di fattori, che vanno dalla richiesta delle mamme alle paure dei medici di commettere errori, fanno propendere verso il taglio cesareo (Tc).

## La Campania

A leggere i dati del rapporto sulla natalità in Campania redatto dalla cattedra di Igiene e medicina preventiva dell'Università federico II diretta da **Maria Triassi**, la sostanziale stazionarietà del tasso di taglio cesarei in Campania mostra che la dimensione e la gravità del problema restano invariate negli anni. Le differenze rilevate tra le Asl in relazione alla proporzione di Tc sono molto ampie e non sono riferibili solo alle differenze esistenti nei vari ambiti territoriali riguardo al tipo e alle dimensioni delle strutture e alle caratteristiche della popolazione assistita. Numerose ricerche hanno dimostrato, infatti, che l'eccesso di Tc è legato alla scelta degli operatori di intervenire chirurgicamente anche in gestanti che non evidenziano problemi clinici, nelle quali l'intervento chirurgico può rappresentare un rischio aggiuntivo non giustificabile.

## Il governo delle nascite

Dal 2000 al 2010 le nascite in Campania si sono ridotte del 14 per cento, passando da 67.963 a 58.212 (dati Istat); i punti nascita nello stesso periodo si sono ridotti dell'11 per cento, passando da 90 a 80 e, pertanto, permane invariato il problema dell'eccessivo frazionamento dei punti nascita. La Campania è ancora la regione italiana in cui il numero medio di nati per struttura è più basso. Un eccesso di punti nascita di dimensioni piccole (500-1000 nati per anno) e molto piccole (< 500 nati per anno) implica un incremento dei problemi di organico, di organizzazione e di coordinamento. Questi problemi sono, inoltre, accentuati dalla carenza di un'effettiva suddivisione delle strutture perinatali secondo il livello di cura erogato, dalla insufficienza numerica dei consultori e dai problemi di integrazione e collegamento tra i vari livelli di cura e tra questi e le strutture territoriali. Per quanto riguarda le cure intensive neonatali, è stato ripetutamente segnalato che il numero dei posti letto per cure intensive e sub-intensive è insufficiente, anche se risultano attivi 17 reparti che dispongono di posti letto di Tin (Terapia intensiva neonatale). Alcuni di questi reparti hanno dimensioni inadeguate: 11 su 15 operano in collegamento con reparti ostetrici in cui nascono meno di 1.500 neonati per anno, altri non sono in grado di assistere tutti i nati delle gestanti a rischio che vi afferiscono. Le Tin del Monaldi e Santobono, che sono centri di riferimento regionale per la Cardiologia, la Cardiochirurgia neonatale e la Chirurgia neonatale, non dispongono di un reparto di maternità ove assistere le gestanti alle quali è stata fatta diagnosi prenatale di patologie cardiologiche o chirurgiche. Pertanto è ancora frequente il trasferi-

mento di neonati patologici anche quando è stata effettuata una corretta diagnosi prenatale e le gestanti a rischio sono state correttamente indirizzate verso strutture di terzo livello. Da quanto premesso risulta chiaro che sarebbe opportuno non solo ridurre il numero totale dei centri nascita, ma anche centralizzare le nascite a rischio in strutture opportunamente dimensionate. Poiché l'efficacia delle cure intensive è legata anche all'ampiezza della casistica assistita, piuttosto che perseguire un aumento numerico dei reparti di Tin, sarebbe opportuno incrementare i posti letto delle Tin che mostrano indicatori di efficienza e di efficacia migliori.

## Le strutture private

L'assistenza privata mostra aspetti positivi e negativi: alcune strutture classificate, Villa Betania, Villa dei Platani di Avellino, hanno un ruolo centrale nell'assistenza perinatale per la numerosità dei nati. Dispongono di posti letto di cure intensive neonatali e mantengono costantemente una proporzione di Tc inferiore alla media delle province in cui operano. All'opposto la maggioranza delle strutture private mostra di non tenere alcun conto delle indicazioni nazionali e regionali sulla necessità di ridurre il tasso di tagli cesarei che è uno dei principali indicatori di salute per valutare l'appropriatezza e l'efficacia delle cure perinatali.

## I numeri

In Campania, sono attivi 79 centri nascita, 44 pubblici e 35 privati, di cui 32 convenzionati e 3 non convenzionati. Il confronto con le schede di dimissione ospedaliera (Sdo) evidenzia che solo una Casa di cura convenzionata

in provincia di Caserta non ha inviato i Cedap (Certificati di assistenza al parto): si tratta di Villa Fiorita, che ha assistito 1.211 parti nel 2010, mentre due strutture private non convenzionate di Napoli, Villa del Sole e Casa di Cura Ruesh, hanno inviato i Cedap ma non le Sdo. I neonati assistiti nelle strutture pubbliche – sempre nel 2010 –

sono 32.311 (55,9 per cento), quelli assistiti nelle Case di Cura private 25.529 (44,1 per cento). La distribuzione di Case di Cura private sul territorio regionale non è omogenea: nella Asl di Benevento non vi sono centri nascita privati, mentre questi sono prevalenti rispetto ai pubblici nella Napoli 3 sud. Nelle Asl di Avellino e Napoli 3 sud la maggior parte dei nati viene alla luce in strutture private. Le strutture con meno di 500 nati per anno sono oltre un terzo del totale (29 su 79) ed assistono il 15,2 per cento dei nati in Campania, quelle con un numero di nati per anno uguale o superiore a 1.500 sono 4 ed assistono il 13,7 per cento di tutti i nati.

Le strutture pubbliche e private si differenziano per le caratteristiche della popolazione assistita. Nelle strutture pubbliche la proporzione di gemelli, di nati di peso molto basso e di pretermine è più elevata che in quelle private e si differenziano anche rispetto alle caratteristiche materne: nelle strutture pubbliche la proporzione di immigrate è doppia ed è maggiore anche la frequenza di madri con scolarità inferiore o uguale a 8 anni e di madri di età superiore a 34 anni.

La proporzione di nati da Tc è nettamente superiore nei centri nascita privati ed è pari al 71,1 per cento contro il 51,1 per cento delle strutture pubbliche. La proporzione di Tc nei punti nascita

privati, nel periodo tra il 2002 e il 2010, ha presentato un incremento dell'8,9 per cento, passando da 65,3 per cento a 71,1 per cento, mentre in quelli pubblici l'incremento è stato pari al 3,7 per cento, passando da 49,3% a 51,1 per cento.

### Il piano ospedaliero

“La persistenza di 20 ospedali pubblici e 9 Case di Cura private di piccole dimensioni - avverte Triassi – non è giustificabile con le esigenze del territorio. Infatti la Campania è la regione italiana a più alta densità di popolazione e 12 delle 29 strutture in cui si assistono meno di 500 nati per anno operano in aree ben collegate e densamente popolate. Pertanto, è necessario ridurre il numero delle strutture, come previsto dal piano ospedaliero. Nel quinquennio 2006-2010 hanno cessato l'attività 7 centri nascita ma, attualmente, operano ancora 29 strutture con meno di 500 nati per anno. I centri nascita che assistono un numero di nati pari o superiore a 1.500 per anno sono solo 4, e soltanto 3 di questi hanno il ruolo di centri di riferimento per le gravidanze ad alto rischio. Gli altri centri nascita dotati di reparti di Tin hanno dimensioni inferiori e tre di questi assistono meno di 1000 partorienti per anno”.

In altre regioni le strutture con numero di nati pari o superiore a 1.500 per anno sono più numerose in Emilia Romagna e in Lazio che in Campania. Inoltre, la dimensione di queste strutture, intesa come numero medio di neonati assistiti per anno, è nettamente maggiore in Emilia Romagna e in Lazio (rispettivamente 2.478 e 2.591 contro 1.779). Infine, in Emilia Romagna e in Lazio oltre il 60 per cento dei nati è stato assistito in queste grandi strutture, mentre in Campania solo il 13,7 per cento dei nati è venuto alla luce nelle strutture di maggiori dimensioni.

L'ampia disponibilità di centri nascita privati è una peculiarità dell'assistenza perinatale in Campania: si tratta della regione in cui le strutture private, convenziona-

te e non convenzionate sono più numerose in quanto rappresentano il 44,3 per cento del totale delle strutture ed assistono il 44,1 per cento dei nati.

La proporzione di Tc nei centri nascita privati è superiore di 20 punti percentuali rispetto a quelli pubblici: tale dato è costante nel tempo e non è riferibile alla differenza tra le popolazioni di gravide e di neonati nelle casistiche cliniche.

Infatti, la differenza tra la proporzione di Tc rilevata nelle Case di cura e negli ospedali aumenta se si prendono in considerazione solo le gestanti a basso rischio di taglio cesareo. La proporzione di Tc in queste gestanti a basso rischio nelle Case di Cura è pari al 56,3 per cento, negli ospedali è pari al 32,9 per cento. Ciò evidenzia che l'eccesso di Tc riguarda in particolare le strutture private e le gravidanze a basso rischio, rispetto alle quali le scelte di professionisti non sono in linea con i protocolli e le linee guida elaborati a livello locale, nazionale ed internazionale. •••



# Si sveglia dal coma e denuncia i medici

di Fabio Postiglione

Un ragazzo giovane con una voglia immensa di vivere, di divertirsi, di giocare e di gestire la sua vita per il meglio. Poi un incidente stradale che ha cambiato purtroppo per sempre la sua vita. Ma non è solo questo, Giovanni De Magistris, 24enne di via Sant'Antonio Abate, ha bisogno di conoscere la verità, di capire se quello che ha subito e subisce ancora poteva essere evitato. Il suo potrebbe infatti essere un drammatico caso di malasanità. Si è svegliato da un coma nel quale è rimasto per mesi, si è ripreso miracolosamente da una serie infinite di operazioni, e alla fine il suo coraggio l'ha riposto tutto in una firma in calce ad una denuncia depositata dal suo avvocato, il penalista Giorgio Pace (colui il quale segue da anni il caso di Romina del Gaudio, la giovane del Vomero trovata cadavere a Carditello) alla Procura della Repubblica. Giovanni voleva vivere una vita normale come tutti i ventenni. Il destino gli ha giocato un brutto scherzo ma adesso sarà battaglia di perizie. Questo perché secondo la difesa e gli specialisti di parte il giovane non fu tempestivamente curato e per questo si sarebbe perso del tempo prezioso. Tutto è successo il 22 novembre del 2009. Giovanni era in compagnia di un suo amico, in sella ad uno scooter di grossa cilindrata nei pressi di Casoria. All'altezza di via Marconi i due furono presi in pieno da un'auto che improvvisamente svoltava sulla sinistra. I due caddero al suolo rovinosamente. Sembrava cosa di nulla. I due ragazzi erano vivi e sembravano sani anche se in stato confusionale. Intervenero sul posto i carabinieri della stazione di Arzano. I due doloranti vennero trasportati comunque d'urgenza al vicino ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore. All'amico di Giovanni fu diagnosticata una frattura al femore mentre a giovane, nonostante accusasse fortissimi dolori alla testa, i sanitari si sentirono di escludere traumi cerebrali. Arrivarono nel frattempo i genitori del ragazzo che li riportarono a casa con le lacrime agli occhi per il pericolo scampato. Ma quello che di lì a pochi giorni accadde era solo l'inizio di un incubo che dura ancora tutt'ora. Durante la notte le sue condizioni peggiorarono: Giovanni iniziò a vomitare ed era in uno stato confusionale. A quel punto i suoi familiari lo portarono al vicino ospedale San Gennaro di Napoli, ma da subito i sanitari di turno in quel momento, verificato attraverso una Tac che le sue condizioni erano gravi, e decisero di trasferirlo in ambulanza all'ospedale San Giovanni Bosco, più attrezzato per la neurochirurgia. Giovanni durante il trasporto continuava a perdere conoscenza fino a perderla del tutto al suo arrivo in ospedale. Lacrime, disperazione e rabbia hanno fatto seguito a quegli istanti. Giovanni da quel momento ha subito numerosi interventi: è stato in coma, ha perso due anni della sua vita. Ha lottato. A volte ha mollato ma alla fine grazie all'appoggio dei suoi familiari è qui pronto a dare battaglia.

# Kit per diabetici in farmacia, risparmi per un milione di euro

## I servizi

Distribuzione partita gradualmente nelle Asl di Napoli e Benevento  
Ok ad altri 6 mesi di sperimentazione

**Livio Coppola**

Un patto sul diabete tra Regione e farmacisti, che ha già generato un risparmio di un milione di euro. E in futuro le cifre della convenienza potrebbero moltiplicarsi. Il servizio di distribuzione dei presidi per diabetici, in primis le celebri "striscette" che servono alle misurazioni quotidiane dei valori dei pazienti, sta vivendo una veloce conversione in tutta la Campania, già operativa a Napoli e provincia. Dopo un periodo di distribuzione a domicilio tramite appalto, infatti, da marzo si è tornati ad affidare il servizio alle farmacie dei territori delle Asl Napoli 2 e Napoli 3, per poi aggiungere la

Napoli 1 ad inizio settembre. Una transizione che, secondo i calcoli della Regione, ha già contenuto sensibilmente i costi annuali della distribuzione, tanto che nei giorni scorsi il governatore Caldoro ha prorogato l'incarico a Federfarma, che era in scadenza a fine settembre ma andrà a prolungarsi fino a marzo 2013, con l'obiettivo di far entrare presto il sistema a regime per tutti i 60mila malati cronici di diabete della Campania.

Dopo due anni di gestione non facilissima, durante cui l'appalto della distribuzione dei presidi era stato affidato, nel gennaio 2011, a una ditta privata, la scadenza progressiva dell'incarico (differito a seconda delle Asl di riferimento) ha portato la Regione a rivedere il meccanismo assistenziale, riattivando una piattaforma informatica, la Sani.Arp, che in po-

chi mesi ha assicurato l'implementazione, unita all'utilizzo delle farmacie, di un sistema assai efficiente di gestione delle consegne e dei dati utenti. La Asl di Caserta, che nella prima parte del 2012 ha utilizzato le consegne a domicilio, ha fornito un dato inequivocabile: rispetto alla piattaforma informatica sono stati spesi 1,3 milioni di euro in più. L'inversione di tendenza è partita a fine marzo, con la prima intesa con Federfarma e Assofarm tesa a distribuire i presidi in farmacia nei territori delle Asl Napoli 2, Napoli 3 e Benevento. Poi, a fine agosto, l'accordo per la Asl Napoli 1, che ha consentito a tutti i diabetici di Napoli città di poter prelevare negli esercizi, tramite la sola presentazione della tessera sanitaria, tutte le attrezzature a cui hanno diritto gratuitamente. Una scelta, quella della Regione, che ha già prodotto un buon risparmio per le casse della sanità pubblica, garantendo ai malati un'assistenza più pratica.

«Se solo nel 2012 si è dimostrato che con la consegna in farmacia dei presidi e con l'utilizzo di Sani.ARP si spende più di un milione di euro in meno, sono sicuro che non appena la piattaforma sarà a regime in tutta la regione il contenimento di spesa sarà molto, molto superiore - spiega Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli -. Rispetto al passato, la Sanità pubblica arriverà a spendere 20 milioni in meno, il tutto partendo dalla cifra del vecchio appalto che era pari a 52 milioni di euro. Perché con noi si risparmia? È molto semplice: innanzitutto la piattaforma garantisce il censimento informatico di tutti i malati conclamati di diabete bisognosi di assistenza cronica, che sono quasi 60mila. Le procedure sono molto snelle, e in più i pazienti vanno a rifornirsi di striscette e altri presidi a seconda della reale occorrenza, an-

dando a consumarne molte meno rispetto a quelle consegnate a prescindere a domicilio bimestralmente». La Regione ha prorogato l'intesa con i farmacisti per altri sei mesi anche per valutare il risparmio complessivo, che, secondo Federfarma, dovrebbe crescere progressivamente. «Peralto la nostra proposta alla Regione - chiude Di Iorio - riguarda anche altri tipi di consegna, concernenti ad esempio i pannoloni. Vedremo se in futuro potrà organizzarsi il servizio allo stesso modo in cui si sta disegnando quello per i diabetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La previsione**  
Di Iorio  
(Federfarma):  
con il sistema  
a regime  
spenderemo  
20 milioni  
in meno



#### **TELETHON**

È stato siglato un accordo tra Telethon e l'azienda bio-farmaceutica Shire per la ricerca e lo sviluppo di nuove terapie per le malattie genetiche rare. Grazie a un finanziamento di oltre 17 milioni di euro, i ricercatori del Tigem di

Napoli diretto da Andrea Ballabio (a sinistra), potenzieranno la ricerca su diverse patologie neurodegenerative e da accumulo lisosomiale.

#### **SANTOBONO**

È stata inaugurata la

nuova sala gioco nella Pediatria del Santobono-Pausilipon. La ludoteca, allegra e colorata, è stata realizzata per i piccoli degenti grazie a Tonshirt, progetto di moda, arte e design ideato da "Salvatore Naldi group" con gli allievi del Tari design

school a favore di Fondazione Abio:

1. Associazione per il Bambino in ospedale.

**L'anniversario**

L'insediamento avvenne con un blitz notturno nel 1972

# I primi quarant'anni del Nuovo Policlinico

C'è chi la vorrebbe collocare altrove e chi, invece, si spende per mantenerla dov'è, a Cappella Cangiani. Quella che venne subito battezzata II facoltà di medicina della Federico II, per distinguerla dal vecchio Policlinico di piazza Miraglia (poi inserito nel II Ateneo), ha celebrato i primi quarant'anni. La cerimonia, impreziosita dalla presenza del premio Nobel Peter Lachmann, l'emerito di Cambridge che ha tenuto la *lectio magistralis* "Alcune considerazioni sul futuro dell'addestramento e formazione del medico", si è tenuta venerdì scorso nell'aula magna intestata a Gaetano Salvatore.

Nel '72, il passaggio avvenne con un blitz notturno che permise a parte del policlinico (le co-

siddette cattedre R) di trasferirsi nella nuova sede progettata da Corrado Beguinot. Il primo consiglio di facoltà riunì il *gotha* del-

l'accademia: Salvatore Auricchio, Elio Borghese, Giuseppe

Andrea Buscaino, Pietro de Francis, Fernando De Ritis, Nicola Misasi, Marcello Piazza, Mario Pontieri, Paolo Preziosi, Francesco Salvatore, Gaetano Salvatore, Beniamino Tesauro, Nicola Vaglio e Giuseppe Zannini. Quattordici autorità a cui si aggiunsero il rettore dell'epoca, Giuseppe Tesauro e il professor Mario Condorelli. Primo preside fu Zannini che rimase in carica fino al 1981. Tra gli intervenuti, il rettore attuale Massimo Marrelli e i predecessori Tessitore e Trombetti, il presidente del Polo delle Scienze Luciano Mayol, insieme ai presidi Guido Rossi, Armido Rubino, Giovanni Persico e il decano Franco Rengo.

(g. d. b.)



# Obesità, Campania maglia nera

di Pasquale Carotenuto

Tra i primati negativi, è il caso di dirlo, è certamente quello più pesante. La Campania si conferma la regione più grassa d'Italia. I numeri, così come la popolazione regionale, non accennano a "dimagrire": sono settecentomila gli obesi e quasi tre milioni le persone con un peso eccessivo di cui il 36% sono i bambini. La Campania si conferma così "maglia nera" nella geografia italiana dell'obesità. È per questo che all'ospedale Cardarelli di Napoli nasce il progetto "Cambiovita", un percorso integrato per curare l'obesità. L'evento, inaugurato nei giorni scorsi, è organizzato dal Cardarelli in collaborazione con l'associazione "Insieme amici obesi". Protagonista è il paziente che racconta la sua storia, espone i propri dubbi, le proprie difficoltà. «È un'iniziativa che vede schierati insieme ospedale e un'associazione di pazienti - dice il direttore dell'unità di chirurgia dell'obesità, Emilio Manno - Si inserisce perfettamente nel concetto della massima fruibilità dei servizi ospedalieri. È l'ospedale che va incontro alla cittadinanza e non viceversa. Un modo efficace per fare informazione sul territorio ed avvicinare sempre di più operatori della sanità, cittadini e le loro famiglie». «Questa iniziativa - dice Laura Zeuli del Centro di documentazione biomedica del Cardarelli - rientra in un più ampio programma di informazione rivolto al paziente che ha lo scopo di approfondire i vari aspetti di diverse patologie, attraverso la realizzazione di brochure informative e l'organizzazione di focus group, interviste di gruppo dove i pazienti si riuniscono in un ambiente informale e discutono della loro patologia con il medico curante, l'infermiera che li coordina e alcuni tutor, che cercano di stimolare la discussione con semplici domande». «Il vero biglietto da visita di una struttura sanitaria seria che si occupa di sanità - dice il presidente di "Insieme amici obesi", Marina Biglia - è quello di consentire al paziente di sentirsi in una zona protetta, tutelata. Di non sentirsi diverso. Quando questo avviene, buona parte del lavoro è già stato fatto». L'attività del Centro di chirurgia dell'obesità è cominciata nel 2005 e nel 2006 è entrata a pieno regime. Nell'unità operativa c'è anche una dietista nutrizionista e medici che forniscono consulenze nell'ambito di tutte le discipline coinvolte in questa patologia multifattoriale: psichiatria, endocrinologia, fisiopatologia respiratoria, radiologia. Ma chi è il candidato ideale per la chirurgia dell'obesità? «È un paziente che ha coscienza della propria condizione di malato - dice Manno - è quindi fortemente motivato e sa che si sottopone ad un intervento che migliorerà la sua salute e la sua qualità

di vita, non solo il suo aspetto estetico. Se un paziente vede nella chirurgia bariatrica una sorta di chirurgia estetica del peso in eccesso, è fuori strada e non ha coscienza della propria condizione di malato. Si dovrà quindi lavorare sul suo concetto di consapevolezza prima di portarlo in sala operatoria». Insomma, quello dell'obesità è il nuovo mostro della Campania e del capoluogo partenopeo, una ferita contro cui si stanno mettendo in moto diverse macchine soprattutto perché a pagare lo scotto di una cattiva cultura alimentare sono anche i bambini, che rappresentano il 36% degli obesi e delle persone in sovrappeso nel territorio regionale.

**Sanità** Appello disperato di una madre indigente, che lotta da anni perché la sua Anna riceva cure e servizi adeguati  
**La malattia è rara, «aiutatemi ad assistere mia figlia»**

NAPOLI — «Aiutatemi a prendermi cura della mia Anna». L'appello disperato è quello di una mamma di San Gennaro Vesuviano, che da anni lotta per assistere degnamente una figlia colpita da una sindrome estremamente rara e conosciuta come Klippel Trenauay Weber (meno di dieci i casi in tutto il mondo).

Sia chiaro, Angela Ambrosio (questo il nome della madre disperata) non chiede elemosine, ma solo ciò che in un paese civile le spetterebbe di diritto.

Un sostegno per alleviare il dolore della sua ragazza e per rendere dignitosi gli anni che le restano da vivere. La Klippel Trenauay Weber è infatti una malattia che non lascia scampo, per la quale non ci sono cure. In questo momento Anna, che il 29 agosto ha compiuto 18 anni, vive in una condizione paragonabile a quella di un malato terminale di cancro.

La malattia le causa infatti dolori atroci, sanguinamenti, necrosi, infezioni e metastasi in tutto il corpo. E anche se l'afasia che la colpisce non le consente di esprimersi come chiunque altro, «è perfettamente consapevole di cosa le accade - spiega la madre -. Riesce a farsi capire con parole semplici, anche solo con uno sguardo. Ma io non posso fare nulla se non abbracciarla e trasmetterle il mio amore».

Impossibile per mamma Angela anche solo pensare di regalarle una cena fuori per il suo diciottesimo compleanno, visto che la famiglia vive in una condizione di assoluta indigenza. Dovendo badare 24 ore su 24 ad Anna, infatti, la Ambrosio non ha mai potuto trovare un lavoro degno di questo nome. Ad aiutarla solo l'altra figlia: Pina, che a 22 anni si dedica con amore alla sorella più piccola. Dimostrando un coraggio e una maturità non comuni. Due donne sole, abbandonate dal resto della fa-

miglia che non ha mai accettato un fardello tanto pesante, e dalle istituzioni che solo dopo innumerevoli visite hanno riconosciuto alla giovane un accompagnamento di 490 euro al mese.

«Circa 360 euro li spendo per il fitto di casa più spese - spiega la Ambrosio -, con le medicine va via anche quel poco che riesco a guadagnare con lavori saltuari». Un dramma nel dramma se si considera che strutture pubbliche capaci di assistere Anna in Campania praticamente non esistono. «Nei suoi primi anni di vita - aggiunge Angela - non sono mancati i ricoveri, poi però solo il suggerimento di ricorrere alla terapia del dolore. Ricordo che andai e i medici consigliarono di provare con gli oppiacei. Nel giro di 24 ore mia figlia ebbe un blocco renale e sfiorò la morte. I medici mi dissero che non potevano fare nulla per mia figlia e che se si fosse aperta qualche nuova prospettiva mi avrebbero chiamata». Da allora, però il telefono non ha mai squillato. Inutili anche gli appelli alla politica, le mille e-mail e lettere mandate da Angela al Comune e alla Regione per chiedere aiuto. Nessuna risposta, o al massimo qualche promessa. Ora, avendo "festeggiato" il suo diciottesimo compleanno, Anna ha acquisito il diritto alla pensione di invalidità. Ma anche per questo sono state richieste visite con tempi d'attesa lunghi. «A settembre - conclude Angela - ho inoltrato la documentazione necessaria. La visita mi è stata fissata per il 15 novembre. Mi rendo conto che esiste una burocrazia, ma tre mesi per noi sono stati veramente tanti. Speriamo che non si arrivi al nuovo anno. La pensione di invalidità non risolverebbe la situazione ma almeno ci darebbe una boccata d'aria». Resta comunque il proble-

ma dell'assistenza, che non c'è, per una giovane donna alla quale viene negato il diritto di poter vivere e morire in un modo dignitoso.

**Raffaele Nespoli**



EMERGENZA NAPOLI

Per il capoluogo campano  
sono a rischio 800 milioni

\* pagina 46

Enti locali. Il sindaco De Magistris a Roma per protestare contro il decreto di Monti che regola il pre-dissesto dei Comuni

# Napoli, 800 milioni a rischio

Fermo il piano di valorizzazione immobiliare mentre scade il contratto con Romeo

Francesco Benucci

NAPOLI

Un tesoro. Trovato, gestito, valorizzato. E che adesso rischia di rimanere nel limbo dell'inefficienza. In tempo di spending review e di casse prosciugate per i municipi italiani, la situazione di Napoli è paradossale. Oggi, infatti, il sindaco Luigi de Magistris si trova a Roma per un consiglio comunale sotto le finestre del premier Monti: chiede un trattamento simile a quello ricevuto da città come Roma e Catania arrivate sull'orlo del dissesto e poi salvate per decreto. Ma sulla sua scrivania c'è, invece, da ottobre 2011 (con un aggiornamento a settembre 2012) un approfondito dossier sulla potenziale valorizzazione del patrimonio immobiliare del municipio per un importo di circa 800 milioni in quattro anni (il tempo cioè della sua consiliatura). Pronto ad essere monetizzato per rimpinguare la cassaforte di Palazzo San Giacomo e d'un colpo azzerare il deficit dell'amministrazione cittadina. Un patrimonio che da 22 anni - e tre gare internazionali vinte - è affidato alla Romeo Gestioni spa, azienda leader in Europa nel settore e che, non a caso, cura e ha curato i patrimoni immobiliari anche di Roma, Venezia, Firenze e Milano tanto per fare qualche esempio. Per non parlare della gestione di importanti palazzi dell'amministrazione pubblica quali il Quirinale, Palazzo Chigi, il Senato della Repubblica, la sede della Corte dei conti, il ministero dell'Economia e tutti i fabbricati giudiziari di Napoli.

La domanda banale è: perché de Magistris manifesta stamane sotto le finestre del premier Monti, avendo da oltre un anno sul tavolo uno strumento finanziario operativo che potrebbe

aiutarlo a salvare dal dissesto il Comune di Napoli e a lasciare una traccia storica nella gestione della terza città d'Italia? Domanda banale, ma non peregrina, se si considera che il sindaco è davanti a uno spartiacque che è rappresentato dalla fine del contratto con Romeo Gestioni (il 16 dicembre prossimo). E che, nelle more di una decisione non ancora presa, tra bando di gara, proroga o quant'altro possibile, lo costringerà a farsi carico, al posto del gestore, di 42 milioni di dati e informazioni amministrative e 30mila fascicoli (4mila scatole); 200mila documenti per data e protocollo; 300mila raccomandate riguardanti l'attività stragiudiziale condotta; 6mila contenziosi legali su supporto cartaceo relativi a giudizi intrapresi in nome, vece e conto del Comune per il prosieguo dei quali sarà indispensabile che l'Avvocatura comunale si costituisca in giudizio; 4.500 piani di rateizzo; 1.500 piani di dilazione. E non sono da sottovalutare tutte le relazioni inerenti circa 922 impianti di ascensori, 18 centrali termiche, 37 siti con servizi di aree verdi oltre alle verifiche e all'aggiornamento relativi alla questione-amianto.

Dunque, per il 16 dicembre il sindaco e la sua giunta dovranno scegliere. Tra le ipotesi, addirittura quella che tirerebbe in campo la Napoli Servizi, una partecipata comunale che brilla per l'assoluto allineamento di inefficienza ad altre sigle che hanno Palazzo San Giacomo come socio di riferimento. E qui non si vuole entrare nel merito delle vicende giudiziarie riguardanti Napoli Servizi tra cui la sospetta provenienza di parte della forza lavoro in carico, o il caso dell'attuale direttore generale Ferdinando Balzamo che si auto-assunse in questo ruolo quando

era amministratore delegato dopo essere stato assessore della giunta Iervolino. Un bel segno di discontinuità politica. Per non parlare del know how complesso che non è certamente detenuto né da Napoli Servizi né dagli uffici comunali.

È una strada praticabile? Lo valuterà il sindaco. Quello che resta assolutamente indecifrabile è come si possa immaginare di passare da un player di valore internazionale a uno dei tanti carrozoni costituiti come serbatoi di consensi elettorali, e che non poco hanno contribuito negli anni al dissesto delle casse comunali. Non basta, i veri nodi rimangono due. Il primo: come si può immaginare di fermare dalla sera alla mattina il processo di dismissione che ha portato in sei mesi entrate per oltre 108 milioni con la prospettiva reale di arrivare in quattro anni agli 800 dichiarati nel piano da un anno pronto a decollare? E, secondo, qual è la scelta politica che toglie alla città uno strumento del genere?

Il 16 dicembre è domani per questi complessi ambiti. Il Comune, per sua stessa ammissione non ha un euro in cassa e protesta a Roma. Forse varrà la pena non attendere l'ultimo giorno utile per conoscere quale sarà la strada che si vorrà intraprendere per non disperdere il tesoro vero di Napoli.

**La denuncia**

I presidenti delle commissioni Anticamorra e Trasparenza: «I lavori sempre alle stesse ditte»

## Regione, affidati senza gare appalti per centinaia di milioni

**BIANCA DE FAZIO**

«**ABBIAMO** trovati molti atti che ci sembrano illegali. Condotti in violazione delle norme. E abbiamo trasmesso gli atti della nostra inchiesta alla Procura della Repubblica di Napoli, a quella di Caserta, alla Dda, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, alle prefetture di Napoli e Caserta e infine alla commissione parlamentare antimafia». Ora tocca all'autorità giudiziaria fare luce. I presidenti della commissione regionale Anticamorra e della Commissione regionale Trasparenza, Gianfranco Valiante e Nicola Caputo, raccontano di aver «trovato l'indicibile» dopo aver acceso i riflettori, nei mesi scorsi, sull'affidamento dei lavori di riparazione degli impianti idrici regionali, quelli, in particolare, delle province di Napoli e di Caserta. Lavori spesso affidati con la procedura della somma urgenza. Lavori sui quali si è allungata l'ombra della camorra, visti i profitti e gli appalti per centinaia di milioni di euro.

Le due commissioni regionali hanno puntato l'attenzione sulla manutenzione e riparazione degli impianti idrici regionali dopo alcuni articoli di stampa che denunciavano alcune malefatte. Sotto esame quasi dieci anni di

gestione, dal 2001 al 2010. «Ma mentre fino al 2004 è stato impossibile qualsiasi accertamento per mancanza di documentazione, dal 2005 al 2010 abbiamo potuto verificare irregolarità nella gestione di questi lavori». Gianfranco Valiante, del Pd, è il presidente della commissione regionale Anticamorra. È lui a raccontare che «bastava una telefonata in Regione perché determinate imprese ottenessero l'appalto con la procedura della somma urgenza». Quella che non prevede gare. «La Regione non effettuava alcun controllo né preventivo, neppure con un sopralluogo, né successivo, con un collaudo», continua Valiante. «E bastano due dati per convincersi che c'era del marcio: dal 2010 ad oggi questo servizio costa alla regione 2 milioni di euro all'anno, contro cifre che vanno dai 30 ai 40 milioni all'anno negli anni in questione». A effettuare i lavori erano quasi sempre le stesse ditte, 25 o 30, «in spregio alla norma che prevede una rotazione tra le oltre 100 imprese iscritte all'albo. E si tratta — continua il presidente Valiante — di ditte spesso di Comuni "sensibili", quelli dove la presenza camorristica è più forte, talvolta imparentate, anche in senso lato, con

alcuni politici. Ma questo dovrà essere la magistratura a verificarlo, indagando se ci sono collusioni tra politica e clan criminali, se ci sono state tangenti, se le ditte erano pulite. Di certo l'affidamento diretto e ripetuto dei lavori a imprese specializzate avveniva in palese violazione della nor-

**“Bastava una telefonata: non c'erano né controlli preventivi né sopralluoghi”**



---

Lucarelli: ok alla trasformazione dell'Arin in Abc Napoli

## *Casa dell'acqua, ultima tappa*

**NAPOLI (cm)** - Il Consiglio di amministrazione di Arin-Abc Napoli ha approvato il Piano Economico Finanziario dell'Azienda per le risorse idriche, ultima tappa fondamentale per la trasformazione nell'Azienda Speciale Acqua Bene Comune. *"Con l'approvazione del Piano economico finanziario - spiega **Alberto Lucarelli**, assessore all'Acqua Pubblica, Beni Comuni e Democrazia Partecipativa - si avvera la condizione sospensiva per la trasformazione di Arin in Abc Napoli. Questo passaggio porta a completamento il forte impegno politico della Giunta e del Consiglio comunale, quali interpreti delle istanze dei comitati e dei movimenti per la difesa dei beni comuni, in primis dell'acqua pubblica"*.

**Ecosistema urbano**

## Legambiente: Campania ko per verde e aria

Aria poco pulita e verde pubblico sempre meno fruibile. Legambiente bocchia la Campania. Così nel dettaglio le città: Salerno scivola dal ventesimo al ventiseiesimo posto. Napoli resta quart'ultima. Avellino, ultima tra le città campane, precipita di ben undici posti in graduatoria. Note positive solo da Caserta e Benevento.

A PAGINA 4 **Geremicca**

# Aria, trasporti e verde pubblico Legambiente bocchia la Campania

Avellino e Napoli le peggiori. Salerno in calo, meglio Caserta e Benevento

NAPOLI — Salerno scivola dal ventesimo al ventiseiesimo posto. Napoli resta quart'ultima, tra le 15 metropoli: stanno peggio solo Palermo, Messina e Catania. Benevento si piazza otto gradini più su, rispetto a dodici mesi fa. Sale anche Caserta, che dalla trentatreesima posizione dello scorso anno raggiunge il ventitreesimo posto. Avellino, ultima tra le città campane, precipita di ben undici posti in graduatoria.

Ecosistema Urbano, la classifica della vivibilità stilata ogni anno da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia srl e con *Il Sole 24 Ore*, disegna una Campania a due velocità. La classifica, che utilizza i dati del 2011, mette in fila le città capoluogo di provincia sulla base di numerosi parametri.

Eccone alcuni: qualità dell'aria, consumi idrici, perdite di rete, depurazione, trasporti pubblici, raccolta differenziata, piste ciclabili, isole pedonali, zone a traffico limitato, aree verdi, utilizzo di energie rinnovabili.

Clamoroso il caso di Napoli: non sono disponibili i dati sulla qualità dell'aria perché, a detta dell'associazione ambientalista, «i valori trasmessi dall'amministrazione sul funzionamento delle centraline non sono sufficienti a monitorare e validare il dato». Una criticità, quest'ultima, provocata peraltro soprattutto dal ritardo con il quale l'Arpac, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ha affidato la gara per la manutenzione delle centraline di monitoraggio, da tempo inaffidabili perché difettose.

Non decolla la raccolta differenziata, nel 2011: 18,2%. «Poco meno di un punto percentuale in più rispetto allo scorso anno», sottolineano i curatori dell'indagine.

Nel trasporto pubblico il capoluogo della Campania rimane staccato dalle altre grandi metropoli con 196 passeggeri trasportati annualmente per abitanti annui. Quest'ultimo dato peraltro risale al 2010 e non al 2011. Roma ne trasporta 519 e Milano 450.

Numeri sconcertanti an-

che per quanto concerne i metri quadrati di superficie pedonalizzata. A Napoli sono 272mila metri quadrati. A Firenze 396.954; a Torino 395.700; Milano è a quota 387.321 metri quadrati; Roma si ferma a 382.500 metri quadrati.

Pollice verso pure riguardo alle ztl: la metropoli partenopea non raggiunge un metro quadrato di zona a traffico limitato per abitante.

Cifre queste ultime — va ricordato per completezza di informazione — , calcolate al netto dei provvedimenti assunti dalla giunta di Magistris negli ultimi mesi: pedonalizzazione di via Caracciolo ed istituzione di zone a traffico limitato in più punti della città. Note dolenti anche rispetto al verde.

Napoli ha una superficie media per abitante di poco

superiore a 2,7 metri quadrati per abitante di giardini fruibili. Unica nota positiva: la percentuale di dispersione dell'acqua è bassa, solo il 24%.

Salerno si colloca a metà classifica tra le città con popolazione compresa tra gli 80mila e 200mila abitanti. Benissimo la raccolta differenziata: 68,5%. Insufficienti, come a Napoli, i dati relativi alla qualità dell'aria. Sono due i metri quadrati di area Ztl per abitante, mentre sono 52mila metri quadrati la media di superficie pedonalizzata in modo permanente.

Negativo il rapporto tra verde urbano ed estensione della città: 146 metri quadrati ogni 10.000 metri quadrati di superficie comunale. Nell'ambito delle città di medie dimensioni e relativamente a questo specifico indicatore, Salerno è tra gli ultimi.

Benevento: la raccolta differenziata, passa dal 34% al 63,7%. Tra le piccole città, è inoltre una di quelle che produce meno rifiuti: circa 400 kg per abitante. Con oltre 4,5 metri equivalenti ogni 100 abitanti è la prima città

campana per piste ciclabili. Buona anche la media di 4,84 metri quadrati di area Ztl per abitanti.

La capitale sannita è invece seccamente bocciata per la scarsa depurazione delle acque reflue: solo il 21%.

Caserta: bene la qualità dell'aria, con biossido di azoto e polveri sottili al di sotto dei limiti previsti dalle direttive comunitarie. In compenso, peggiora la raccolta differenziata, che scende dal 47% al 37,8% e la dispersione d'acqua della rete è del 40%. Bassa la percentuale di isole pedonali. Bene il verde urbano Avellino: diminuisce la raccolta differenziata: dal 64,6% al 52%.

Non sono disponibili i dati sulla qualità dell'aria; è elevata la percentuale di dispersione d'acqua della rete (55%); scarseggiano isole pedonali e ztl. Neppure un metro equivalente di pista ciclabile ogni 100 abitanti.

**Fabrizio Geremicca**

## La situazione

## **Legambiente** Le firme all'appello degli ambientalisti per fermare il ddl di Palma e Sarro **Don Ciotti e Saviano contro il condono**

NAPOLI — Roberto Saviano e Carlo Lucarelli sono tra i firmatari dell'appello promosso da Legambiente per fermare il disegno di legge sul condono edilizio promosso dai parlamentari Carlo Sarro e Nitto Palma, entrambi del Pdl. Il provvedimento, domani in discussione al Senato, riapre i termini fino al 31 dicembre 2012 per la presentazione delle domande di sanatoria degli abusi commessi fino alla fine del 2003, estende la possibilità di condono anche sulle violazioni dei beni ambientali e paesaggistici, blocca l'abbattimento degli immobili previsto da sentenze penali passate in giudicato. Contro il disegno di legge cresce la mobilitazione di chi ha a cuore le sorti del territorio. Oltre a Saviano e Lucarelli, hanno già firmato il presidente di Libera, don Ciotti; il Presidente del Consiglio nazionale degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori Leopoldo Freyrie; il presidente del Consiglio nazionale geologi Gianvito Graziano; il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello; il sindaco di Pollica Stefano Pisani; il giurista Stefano Rodotà; il Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica Federico Oliva. Denuncia Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente: «Il provvedimento di Sarro e Palma sa-

nerebbe tutto il cemento illegale, anche nei luoghi più belli e delicati d'Italia, cancellando finanche le sentenze di demolizione già passate in giudicato e inaugurando una nuova colata di cemento». E poi: «Il nostro Paese ha bisogno di interventi di messa in sicurezza del territorio, di risanamento ambientale, di riqualificazione del patrimonio edilizio. L'esatto contrario della politica dei condoni, che ogni volta produce nuovo abusivismo, moltiplica i cantieri illegali, saccheggia ed espone a nuovi rischi i territori, blocca i tentativi coraggiosi di procedere agli abbattimenti». Legambiente chiede dunque a tutte le forze politiche di impedire «questo ennesimo scempio».

F. G.



**Libera contro le mafie** Don Luigi Ciotti



**L'intervento**

Una risposta, con proposta, all'intervista dell'assessore Di Nocera

**Come fare della cultura  
un vero "bene comune"**GEMMA COLESANTI  
GABRIELLA CORONA  
MARIA ROSARIA DE DIVITIIS

**A**BBIAMO letto con grande interesse l'intervista rilasciata a "Repubblica" il 25 ottobre dall'assessore Antonella Di Nocera, di cui evidentemente condividiamo tutto lo sconforto. Ma è proprio vero che per "fare cultura" a Napoli occorrono molti soldi? Ci auguriamo che si voglia riflettere su questa domanda che non è né retorica, né provocatoria. Benché povera di risorse finanziarie, Napoli è una

città ricchissima di capitale sociale e culturale. Quindi, in mancanza d'altro, dovrebbe tendere a valorizzarlo al massimo. E intercettare quelle forze che possono mettere a sistema la straordinaria offerta culturale pubblica e gratuita che in essa esiste e vive: dei dipartimenti universitari, degli istituti di ricerca, dal Cnr alla stazione zoologica Anton Dohrn, alla fondazione Telethon, al Ceinge, a Città della scienza.

SEGUE A PAGINA X

**COME FARE DELLA CULTURA  
UN VERO "BENE COMUNE"**

GEMMA COLESANTI, GABRIELLA CORONA, MARIA ROSARIA DE DIVITIIS

*(segue dalla prima di cronaca)*

**D**egli istituti culturali che qualificano la nostra città in tutto il mondo come l'Istituto italiano di studi filosofici, l'Istituto italiano di studi storici; di enti come il Parco delle Colline fino alle fondazioni e associazioni ambientaliste come il Fai, il Wwf, Legambiente, e delle tante realtà di volontariato attivissimo e generoso.

Solo un progetto culturale forte fondato sulla creazione di *civiness* e di senso di appartenenza alla *polis* può tenere insieme istituzioni anche molto differenti e disomogenee. Vogliamo qui proporre con orgoglio l'esperienza collaborativa che ci ha fatto constatare, al di là di ogni più rosea aspettativa, quanto i giovani napoletani esprimano una grande domanda di conoscenza della propria storia e dello sviluppo della propria città, e cioè di saperi contestualizzati, che li riguardano, che coinvolgono da vicino la loro vita. Si tratta di un'esperienza che, per quanto circoscritta, va indicata e rimarcata, in maniera paradigmatica, di un'esperienza rivolta a durare, come esempio di buona pratica, nella convinzione che un progetto si misura per l'ambizione dell'offerta: quella di creare coscienza e prospettive, formazione civile mai erudita per ragazzi alle soglie delle proprie scelte di vita.

Centinaia di studenti delle scuole superiori di Napoli si sono iscritti al ciclo di lezioni intito-

lato *Napoli oltre lo stereotipo. La città nella storia*, ideato dall'Istituto di studi delle società del Mediterraneo del Cnr. Questo ciclo è stato organizzato e promosso con la delegazione del Fai, che ha reso disponibile la propria rete già attiva con le scuole, con il patrocinio della commissione scuola del consiglio comunale e con la collaborazione dell'Ordine degli ingegneri di Napoli che ha offerto a titolo gratuito la basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli. Il corso che si è inaugurato il 23 ottobre con una lezione dedicata a "Napoli sostenibile" (cui hanno partecipato circa 220 studenti), comprende 14 lezioni che si svolgeranno nella basilica da ottobre a giugno. Esso è articolato in maniera problematica e fuori dagli schemi tradizionali. Le prime 6 lezioni riguardano tematiche di storia contemporanea per proseguire, andando volutamente indietro nel tempo, con una lezione che riguarderà la città greco-romana (alla quale sono iscritti più di 400 studenti), e quindi continuare con lezioni di storia medievale e moderna. Si alterneranno come docenti i più noti esperti della storia di Napoli, che rappresentano autorevolmente il mondo scientifico, accademico e istituzionale.

Si tratta di un'iniziativa per cui non è stato speso neanche un euro. Perché la qualità del progetto e il valore del suo impegno politico e sociale ha motivato i docenti stessi a offrire la propria scienza e professionalità didattica, nella condivisione dell'obiettivo che è a monte di

ficienza e di legalità, di senso della collettività e di partecipazione attiva dei cittadini alla cosa pubblica. Napoli deve conoscere la sua vera storia, *oltre lo stereotipo*. Chiediamo dunque all'assessore Di Nocera di valutare l'idea di avviare in modi e forme opportune uno stringente programma per delle assise della cultura pubblica a Napoli da convocare a febbraio e dirette a fare realmente della cultura un "bene comune".

tutta l'organizzazione e della condivisione dei soggetti promotori. Con questo modello si vogliono indicare tante strade da percorrere e si possono immaginare tante varianti: cicli di lezioni sull'ecologia urbana, sulle emigrazioni/immigrazioni, corsi per formatori di storia e di arte locali per immigrati a vantaggio delle diverse comunità per la loro integrazione (lo ha fatto il Fai nella lombarda Brescia) e poi passeggiate nel bosco di Chiaiano, proiezioni della vasta filmografia su Napoli (è un'esperienza di cineforum avviato dall'Istituto campano per la storia della Resistenza), itinerari d'arte da quella greco-romana a quella barocca, esplorazione dei fondali marini e delle coste fino a giungere alla costituzione di un museo-centro di storia, arte e cultura, come luogo di conoscenza e approfondimento dei problemi della città, in costante comunicazione con le istituzioni e il *demos*. A tale proposito basterebbe potenziare un luogo simbolo della città come il Maschio Angioino, già Museo civico. Con queste modalità si può tendere a creare un circuito virtuoso e perennemente vivo tra decisori, esperti e cittadinanza, unica condizione per la realizzazione di soluzioni reali e per l'innalzamento della città al ruolo di grande capitale europea.

Il progetto culturale dovrà dunque fondarsi sull'esigenza di creare un modo nuovo di rappresentare la città, non più fondato esclusivamente sull'uso dello stereotipo svalutante della Napoli della criminalità, del clientelismo, della corruzione, dell'illegalità, dell'inefficienza e della sporcizia, bensì volto a mettere in luce anche altri aspetti della sua storia comunque ricca di esempi di democrazia e di civiltà, di ef-

## La parola ai lettori

### Nuove regole per la refezione scolastica

**Paolo Giugliano**  
Napoli

LA VICENDA della refezione scolastica a Napoli è stata sempre tormentata da scandali, ruberie e scarsa qualità al punto che si è parlato di scodelle d'oro. Quest'anno, a oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico, i bambini non mangiano ancora con conseguenze negative sull'orario scolastico, sull'occupazione dei docenti, sull'organizzazione delle famiglie. Il motivo: un disguido burocratico nella procedura di appalto, disguido di cui non si conosce la natura, ma che deve essere notevole se riesce a bloccare l'assegnazione di 30.000 pasti. Penso che questa vicenda debba indurre a ripensare alle modalità di organizzazione del servizio mensa. La mensa scolastica non è solo il consumo di un pasto, ma ha anche un significato educativo. È acquisizione di stili di vita, di regole e comportamenti personali e sociali. Da questo punto di vista non può essere un servizio standardizzato, ma va differenziato e specializza-

to. La refezione dovrebbe essere gestita interamente dalle Municipalità, che istituzionalmente sono le più vicine ai cittadini, attraverso tre tipologie: autogestita, cucinato in loco, con la distribuzione di cibi precotti. Le famiglie dovrebbero poter scegliere tra le opzioni possibili, in questo modo si ridurrebbe la spesa e migliorerebbe la qualità del servizio rendendolo più corrispondente alle esigenze dei bambini. Le con-

un alto numero di bambini della scuola dell'infanzia per i quali le mamme chiedono la non frequenza pomeridiana, proprio per l'imposizione di un pasto uguale per tutti. La soluzione proposta rimuoverebbe il problema.

troindicazioni a tali proposte possono essere di due tipi. La difficoltà dei controlli igienico-sanitari e le "differenze a tavola" fra chi è abituato a mangiare in maniera più arricchita e chi risolve con il panino. Alla prima obiezione si ovvia affidando i controlli al personale delle Asl coadiuvato dalla scuola, alla seconda dicendo che le differenze non si vedono tanto a tavola ma riguardano le diverse opportunità che si offrono ai bambini. Infine vorrei far notare che c'è



## La parola ai lettori

### Gli ambientalisti e il trasporto pubblico

**Ornella Capezzuto**  
Wwf, Legambiente, Cicloverdi,  
Mammeantismog,  
Marco Mascagna

Mi riferisco all'articolo di ieri di Umberto De Gregorio. L'incontro di venerdì, al Pan, per l'assemblea pubblica "Mobilità sostenibile in tempo di crisi del trasporto pubblico" era ben iniziato sulle problematiche inerenti e sulla necessità di spingere gli enti preposti a salvaguardare gli interessi della mobilità di tutti i cittadini e, dunque, non solo di coloro che si muovono in auto. In seguito l'incontro ha perso gran parte dell'obiettivo che si era preposto, sotto la spinta delle lamentele degli abitanti della Riviera di Chiaia e di Posillipo, interessate principalmente a riportare le auto su via Caracciolo e a ridimensionare la Ztl del mare. Le associazioni ambientaliste ritengono che l'Amministrazione, condividendo i provvedimenti delle realtà europee più avanzate, e per la salute dei cittadini, non può che continuare sulla scelta delle Ztl e

della diminuzione dei flussi di auto private in città. In parallelo le associazioni continueranno a chiedere che, a supporto degli interventi, si dia al trasporto pubblico il ruolo primario che gli compete, per rispondere alle esigenze di spostamento della cittadinanza. La scorsa settimana il Wwf insieme a Legambiente, Assoutenti, Italia Nostra, Marco Mascagna, Mammeantismog, Comitato Civico Vomero Arenella, Cicloverdi, ha inviato una lettera all'assessore regionale ai Trasporti, Sergio Vetrella, per chiedergli di dare pubblica informazione, urgentemente, sui provvedimenti che intende adottare per recuperare il ruolo fondamentale del trasporto pubblico in Campania e a Napoli. Nei prossimi giorni si incalzerà l'assessore, in assenza di risposte.

*Al Pan la posizione oggi espressa da Ornella Capezzuto non è stata evidenziata. Io non ho scritto che le associazioni ambientaliste non continuano a essere a favore delle Ztl, ho evidenziato che anche negli ambientalisti sorgono molte perplessità sulla opportunità di tali Ztl "senza se e senza ma" in un momen-*

*to storico in cui il trasporto pubblico fa passi indietro e non passi avanti. Se la signora Capezzuto vuol dire che occorre continuare a fare ulteriori Ztl anche in assenza di un servizio pubblico adeguato, ne prendiamo atto, come lei prenda atto che molti ambientalisti intervenuti al Pan la pensano evidentemente in modo diverso.*

(u. d. g.)

## Resta da spegnere “la terra dei fuochi”

DOMENICO PIZZUTI

**C**ON lo scambio di due crocifissi, il prefetto e il parroco della “terra dei fuochi” hanno siglato la pace, ma la vicenda merita qualche ulteriore approfondimento al di là dei personalismi. In primo luogo, la diffusione del battibecco in sede istituzionale sui social network e poi su giornali e televisioni, ha avuto il suo peso. Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano in un'area avvelenata dai roghi tossici circostanti, aveva iniziato una campagna di denuncia sul giornale “Avvenire” che l'ha proseguita nei mesi estivi con numerosi articoli. Questi interventi hanno riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla devastazione di una terra con intombamenti di rifiuti tossici prodotti e trasferiti dalle imprese del Nord Italia, e l'attenzione dello stesso mondo cattolico e della diocesi di Aversa che ha sposato questa campagna anche se tardivamente. È merito di que-

sto sacerdote aver colto il problema degli attentati alla salute degli abitanti facendosi portavoce e attivista, anche se non tutti i sacerdoti della zona hanno sostenuto allo stesso modo la campagna a difesa della salute di donne e bambini, firmando una denuncia alla Procura della Repubblica per omissione di atti d'ufficio da parte delle diverse amministrazioni interessate, promossa da un comitato che raggruppa più di 40 associazioni e ha raccolto circa 30.000 firme.

SEGUE A PAGINA X

## RESTA DA SPEGNERE “LA TERRA DEI FUOCHI”

DOMENICO PIZZUTI

*(segue dalla prima di cronaca)*

**I**n secondo luogo, al di là delle pertinenti richieste da parte del comitato di associazioni, occorre focalizzare l'obiettivo della mobilitazione di gruppi, associazioni, comitati e clero impegnato rispetto alle forze perverse in campo. L'obiettivo è primariamente l'eliminazione dei roghi tossici con opportune misure preventive e repressive da parte delle varie istituzioni pubbliche preposte o l'eliminazione delle cause del traffico di materiali tos-

sici da sversare nelle campagne aversane, intombati e poi dati alle fiamme intossicando l'ambiente? L'azione per l'eliminazione dei roghi e fumi tossici non può trascurare il contrasto ai traffici perversi dei gruppi della criminalità organizzata come sfondo e obiettivo degli interventi richiesti per la "salute pubblica". La gestione dei rifiuti tossici costituisce una delle partite più lucrose dei profitti della criminalità organizzata casertana. È da decenni che questo traffico prosegue lungo l'asse Veneto-Campania, con processi condotti anche da parte della magistratura, ed è noto che in centri della stessa area quando nottetempo arrivano i camion con "l'oro dei rifiuti", vi-ge il coprifuoco imposto dai gruppi della criminalità organizzata locale.

Se la memoria non falla, non consta che nei due/tre decenni passati ci siano state per paura o convenienza reazioni e mobilitazioni significative da parte della società civile e Chiesa locale. La mobilitazione di gruppi, associazioni e poi comitati è recente e risale a cinque o sei anni fa, a cui si sono aggiunti la sensibilità e l'impegno di componenti del mondo cattolico. Suo malgra-

do (di don Patriciello), il comitato si è riconosciuto quest'estate nell'entusiasmo e impegno di questo parroco che rimane tale anche nell'azione sociale e nei rapporti con le istituzioni, che non può e non deve essere suppletiva dei mancati interventi delle pubbliche amministrazioni e del risveglio della società civile.

Il risultato di questo "affaire", al di là dei protagonisti, ha consentito di portare all'attenzione di prefettura e ministero dell'Interno le richieste del comitato per l'adozione di opportune e urgenti misure per tutelare la salute dei cittadini. Non vorremmo che si esaurisse in una sorta di telenovela. Ci sembra che la posta in gioco sia più alta della semplice restituzione di aria pulita, per il groviglio di traffici e interessi della criminalità organizzata in combutta con amministratori, politici, professionisti, imprese anche locali. È urgente un'azione concertata di bonifica morale dell'intero tessuto sociale.



## Commenti

### Sanità, non solo tagli ma risanamento

**Franco Verde, Maria Ludovica Genna**  
NAPOLI

Caro Direttore, non saranno certamente le soppressioni dei posti di primario, ancorchè atto dovuto richiesto dal governo, la panacea per la Sanità campana e ricordiamo che - ad onore degli ospedali - il maggior numero di primari da tagliare è situato proprio in quel territorio che non sa filtrare e che costringe ad essere gli ospedali l'ultima spiaggia per il cittadino.

Al senatore Calabrò chiediamo, invece, 1) che la Regione intimi alle aziende di presentare contestualmente piante organiche ed atti aziendali al fine di definire con certezza esuberi, carenze, stabilizzazione

dei primari, mobilità e quindi concorsi; 2) che la Regione chiarisca se e quando uscirà dal Commissariamento; 3) che il Decr.49 Piano Ospedaliero Caldoro-Zucattelli venga applicato vincendo ogni tipo di resistenza; 4) che le Uni-

versità non siano soggette a trattative separate secondo protocolli d'intesa ma si organizzino secondo le linee guida degli atti aziendali vigenti.

Su quest'ultimo tema ricordiamo al senatore Calabrò che non è più tempo di privilegi e che il presidente Caldoro in Sanità è sordo, cieco o malconsigliato.

**IL GOVERNO DELLA SALUTE**

# Il welfare reale tra complessità e appropriatezza

**DI ATTILIO BIANCHI \***

LO SCENARIO in cui operano i sistemi di welfare dei paesi ad alto tasso di sviluppo è interessato da profondi cambiamenti strutturali con cui bisogna necessariamente misurarsi. La rilevanza, l'intensità e la varietà delle dinamiche presenti nello scenario disegnano un insieme di minacce e di opportunità ulteriormente accentuato dalla costante crescita qualitativa delle aspettative della popolazione e dal vincolo della scarsità relativa delle risorse. Il viraggio demografico ha ridisegnato la struttura dei bisogni e della domanda, qualificando le aspettative ed incrementando la pressione sui sistemi sociosanitari. La conseguente transizione epidemiologica ha infatti generato profonde modifiche nel quadro nosologico della popolazione, alimentando il progressivo passaggio da patologie prevalentemente acute a situazioni di cronicità diffusa. I sistemi sociosanitari di oggi e del prossimo futuro dovranno misurarsi con prevalenze legate alla cronicità, con malattie che si curano ma da cui non si guarisce, situazioni che richiedono una "presa in carico complessiva e continuativa" i cui effetti sulle organizzazioni sono profondi e fortemente differenziati. La rivoluzione comunicativa ha reso inoltre necessario rivisitare la dimensione dell'asimmetria informativa, che aveva totalmente connotato il rapporto medico-paziente e che è ora profondamente in discussione, con il paziente che vuole sempre più giocare un ruolo di partner consapevole nella programmazione e gestione del percorso di cura. La differenziazione poi dello sce-

nario competitivo, la comparsa di nuove dinamiche professionali, il mondo del privato profit e non profit, incidono fortemente sulle strategie e sui meccanismi operativi delle organizzazioni. La dimensione economica poi, con l'introduzione di logiche macro e microeconomiche all'interno della gestione, ha agito e continua ad agire in maniera decisiva nel modificare le logiche e le prospettive dei sistemi di welfare. In effetti tutta la pubblica amministrazione nel nostro paese è interessata, da un profondo processo di cambiamento interessando i modelli istituzionali, gli assetti organizzativi ed i fabbisogni di competenze e di professionalità.

*\* presidente commissione regionale appropriatezza e qualità delle prestazioni  
comqualita@regione.campania.it*

... **SEGUE A PAGINA 13**

... **SEGUE DA PAGINA 9**

## Welfare reale

La Sanità ha probabilmente vissuto con maggior intensità e pervasività tali processi che hanno profondamente inciso, e continuano a incidere, sui modelli di pensiero, sugli stili comportamentali, sull'agire dei singoli operatori e sui livelli di percezione da parte dei cittadini. Tutto questo all'interno di una forte rivisitazione dell'au-

tonomia regionale, con la piena valorizzazione del ruolo della "Regione-Holding", che proprio dalla sanità ha mosso i primi passi: la regionalizzazione, il decentramento, il federalismo hanno rimodulato competenze, responsabilità e livelli di autonomia, mentre nuovi assetti sono ipotizzabili alla luce di nuovi orientamenti politico

istituzionali.

Il discontinuo alternarsi ed intrecciarsi di tanti fattori individua ciò che, in una parola, definiamo complessità.

**La complessità**

La complessità di garantire la soddisfazione di bisogni crescenti in una popolazione specificamente più anziana, e generalmente comunque più consapevole dei propri diritti all'interno di una compatibilità economica dettata dal vincolo delle risorse, continuamente provocata dalla costante evoluzione dei saperi e del progresso scientifico, in un contesto istituzionale a cui il federalismo impone nuovi modelli interpretativi. La risposta alla complessità attiene dunque al paradigma della sostenibilità.

Le questioni critiche evidenziate hanno sostanzialmente l'ineludibile opportunità di ritrarre la traiettoria di sviluppo e la direzione da imprimere alla qualificazione del Ssn e dei Ssr al fine di delineare trend innovativi ma praticabili ed attendibili, dove il quadro delle scelte trova un riscontro coerente nel più ampio contesto socio-economico nazionale.

**Complessità e Sostenibilità**

Occorre individuare traiettorie, processi d'innovazione, opzioni gestionali capaci di ridurre la portata della dicotomia possibile tra complessità e sostenibilità di un moderno sistema di welfare-state e welfare-community, capace da un lato di leggere i bisogni sociosanitari di una popolazione, dall'altro di offrire concrete prospettive operative da indagare ed approfondire. Tutto questo con una precisa opzione strategica che è quella di tenersi lontana da semplici manifestazioni di principio, o etichette categoriali, ed invece calare nel caso concreto il driver del proprio agire. Spesa sanitaria sempre incrementale, costi assistenziali crescenti legati alla cronicità, il dispiegarsi di logiche compartecipative tra area sanitaria e sociale, impongono probabilmente una rivisitazione degli attuali modelli e settings assistenziali, a partire dal concreto confronto con la realtà. Più che ragionare sui massimi sistemi vanno invece esaminati e discussi approcci che, in una logica step by step, e con una visione sistemico-contingente, si propongano di osservare ed incidere sugli accadimenti in modalità innovative e coerenti.

**Il concetto di Appropriatazza**

Il recupero di appropriatezza del sistema rappresenta lo snodo fondamentale per la tenuta dei nostri sistemi di welfare. La sfi-

da della sostenibilità rispetto alla complessità si può vincere, al netto di tagli finanziari che portano con sé inevitabili, e non sempre prevedibili, conseguenze sul piano dell'equità rispetto alla garanzia dei Lea e passa sicuramente attraverso il paradigma dell'appropriatezza. In un sistema in cui le risorse arrivano sempre meno per aggiunta – anzi risultano attualmente in diminuzione - lo scenario impone che le risorse ce le procuriamo sempre più per trasformazione dei nostri comportamenti operativi. La consapevolezza che ogni atto medico, sanitario, sociosanitario e assistenziale, compiuto o non compiuto, veicola risultati economici deve diventare il driver coerente degli approcci organizzativi, proprio per consentire di sottrarli alla logica finanziaria pura, che purtroppo attualmente regola gli approcci alla tutela della salute. Appropriatazza intesa come i modi della cura, i luoghi della cura, i tempi della cura, la cura della cura, come compliance del paziente, in altre parole appropriatezza non solo clinica ma anche di intensità dell'assistenza, di ambito di cura, e di compliance partecipata dei pazienti, come alternativa al taglio lineare, come interpretazione innovativa della spending review.

**Le tariffe**

Gli attuali sistemi di remunerazione per prestazione rischiano di non essere più in grado di garantire l'equo soddisfacimento dei bisogni complessi che il viraggio demografico/epidemiologico ci pone di fronte. La spinta inflattiva sui volumi di produzione indotta dai sistemi a remunerazione porta a livelli incrementali di spesa – e di costi- non sempre né facilmente collegabili a livelli incrementali di salute: che la valorizzazione della prestazione sia utilizzata come proxy per la certezza della cura della malattia ci risulta una modalità non più in grado di contribuire alla sostenibilità dei nostri sistemi di welfare. Si determina infatti una sorta di dicotomia tra gli obiettivi di sistema –la salute – ed il sistema di finanziamento – a prestazione- che, in qualche modo, finanzia la malattia. Fin quando i due drivers resteranno dicotomici, il sistema non solo ci costerà sempre più, ma sempre più rischierà di allontanarsi dagli obiettivi che invece dichiara di voler raggiungere. E la soluzione in questi casi vira verso soluzioni quali i tetti di spesa per produttori, che nulla contengono



quanto a mix e quindi a valori in qualche modo predittivi dello stato di salute delle popolazioni di riferimento, o altri approcci di tipo finanziario puro che comunque incrementano soltanto i costi di transazione e sono troppo spesso privi di valore aggiunto rispetto agli obiettivi di salute. Bisogna uscire dalla logica secca di remunerazione a prestazione, ricercando di pro-

porre meccanismi di finanziamento collegati agli outcome, che finanzino il raggiungimento di obiettivi di salute di volta in volta condivisi e la partecipazione ai percorsi individuati come golden standard: quindi indicatori di processo e di outcome, e non più soltanto di volumi di prestazioni. Forse in tal modo riusciremo ad evitare che la cronicità spazzi via i nostri sistemi di welfare.

**Attilio Bianchi**